

Un'etica della fiducia e della cura per gli animali da compagnia

An ethics of trust and care for pets

Simone Pollo

simone.pollo@uniroma1.it

AFFILIAZIONE

Sapienza Università di Roma

ABSTRACT

Le relazioni fra umani e animali da compagnia sono l'esito una storia di coevoluzione. L'esame di questo percorso evolutivo fornisce indicazioni utili per la riflessione morale sulle responsabilità umane nei confronti degli animali da compagnia. Fiducia e cura sono i tratti fondamentali di queste relazioni e da essi si generano le responsabilità morali umane.

ABSTRACT

Relationships between humans and pets are the outcome of a history of coevolution. The analysis of this evolutionary path gives useful hints for moral reflection about human responsibilities towards companion animals. Trust and care are the fundamental features of such relationships and human moral responsibilities are generated from them.

KEYWORDS

Umani
Humans

Animali da compagnia
Pets

Fiducia
Trust

Cura
Care

Coevoluzione
Coevolution

Etica animale
Animal ethics

«Veglia sulla mia fiducia, sul mio sonno che ne è il pegno. Non lasciarmi!» (Colette 2004: 41). Queste sono le parole che Colette immagina che una cagnetta rivolga alla sua nuova "padrona" al termine di un breve racconto che ne narra l'adozione. In poche parole è rappresentato il nucleo centrale delle nostre relazioni con gli animali da compagnia, la fiducia che questi rivolgono in noi, nelle nostre cure e attenzioni. Un modo per cercare di ragionare sulla responsabilità che caratterizzano i nostri rapporti con gli animali da compagnia è proprio partire da questo dato che appartiene all'esperienza comune e ordinaria. Chiunque abbia avuto animali da compagnia ne ha fatto esperienza, ma anche chi non ha mai avuto relazioni di questo tipo ha probabilmente avuto modo di osservare quanto la fiducia caratterizzi i rapporti fra gli esseri umani e i loro compagni non umani. Un cane, ad esempio, ha delle aspettative sul comportamento dell'umano che se ne prende cura (come che ci sarà cibo a una certa ora), ma anche noi umani abbiamo aspettative su quello che farà il nostro cane. Sappiamo che risponderà al nostro richiamo quando lo lasciamo libero o che non dormirà sul divano che abbiamo stabilito essere inaccessibile. È su attese del genere che si costruisce il legame di fiducia. Le reazioni che accompagnano l'osservanza o l'infrazione di queste convenzioni sono del tutto simili a quelle che sono presenti in analoghe situazioni di relazione fra esseri umani. L'osservanza produce lode e piacere, l'infrazione genera biasimo e dispiacere.

Questo legame è possibile grazie alla lunga storia di coevoluzione che lega l'*Homo sapiens* ad animali come il cane o il gatto. Non si può entrare nel dettaglio di questi percorsi evolutivi (per il cane si veda ad esempio: Budiansky 2004), ma per quanto è qui rilevante, ciò che va messo in evidenza in queste storie è il comune adattamento alla comprensione e al soddisfacimento reciproco di alcuni bisogni fondamentali. Per la maggio-

re parte della storia dell'*Homo sapiens*, animali come cani e gatti hanno convissuto con gli umani in un ruolo duplice. Essi svolgevano funzioni utili (custodia delle greggi, aiuto nella caccia, protezione da predatori e animali infestanti, etc.), ma al tempo stesso entravano in relazioni di tipo affettivo. Il piacere della compagnia reciproca fra umani e animali era parte di queste interazioni. Oggi, nei rapporti con gli animali da compagnia, così come sono esperite nel pezzo di mondo che abitiamo e nel momento storico in cui viviamo, è perlopiù il solo elemento affettivo a sopravvivere. È a questo tipo di relazioni che si indirizza il Decalogo al cui margine si svolgono queste considerazioni. Si tratta delle interazioni che vedono gli animali come parte delle nostre vite famigliari, in contesti di affetto e cura.

Identificare il centro di queste relazioni nella fiducia (e nell'interscambio emozionale che la caratterizza) attraverso la loro genealogia consente di produrre una prima osservazione circa le questioni morali del rapporto con gli animali da compagnia. Storicamente, le nostre interazioni con gli animali che consideriamo "da compagnia" sono l'esito di un comune percorso evolutivo stratificato nel tempo e nel quale si è realizzato un adattamento reciproco delle caratteristiche biologiche di umani e animali. Questo fatto, di per sé, implica che si guardi in modo critico alla possibilità che animali di specie diverse da cani e gatti possano essere considerati in senso proprio "animali da compagnia". Laddove, infatti, un cane o un gatto sono l'esito di un percorso evolutivo intrecciato a quello degli esseri umani, ciò non accade per altre specie. Può certo capitare che contingentemente si realizzino interazioni affettive fra umani e altre specie animali, ma si tratta, appunto, di casi e circostanze occasionali. Utilizzando questa prospettiva evolutivo-genealogica possiamo quindi escludere dalla possibilità di considerare propriamente animali da compagnia non solo specie selvatiche in senso stretto, ma anche, ad esempio, quegli uccelli, pesci e roditori che solitamente sono considerati animali domestici. Questi ultimi, infatti, possono vivere nelle case, ma la loro presenza è piuttosto l'esito di un processo unilaterale da parte degli esseri umani (e di varie attività di selezione). Adottando questa prospettiva, inoltre, appare più plausibile che divengano animali da compagnia individui di specie tradizionalmente destinate all'uso alimentare. Anche questi, infatti, condividono un percorso di coevoluzione

con gli esseri umani che rende possibile scambi affettivi simili a quella degli animali da compagnia tradizionalmente intesi (in genere sulle coevoluzioni fra umani e non: Shipman 2011).

La prima acquisizione di questa breve ricostruzione genealogico-evolutiva è quindi relativa alla definizione di quali possano essere considerati come animali da compagnia in senso proprio. La seconda acquisizione riguarda la natura dei rapporti fra umani e animali da compagnia così intesi. Si è detto, infatti, che la fiducia appare come il nucleo di tali rapporti. Proprio la ricostruzione genealogico-evolutiva, infatti, mostra come sia centrale a queste relazioni la pratica di "cura", intesa in senso ampio. Come si è detto, le relazioni fra umani e animali da compagnia, infatti, possono essere lette come un reciproco e vicendevole adattamento. Se alle origini del percorso evolutivo c'è un vantaggio rispetto al soddisfacimento di bisogni fondamentali che ha reso efficace in termini di sopravvivenza l'incontro interspecifico, nel prosieguo di questo percorso tali bisogni sono divenuti anche di natura affettiva. La "ragione d'essere" di tali rapporti, per così dire, è la loro piacevolezza e la reciproca gratificazione (intesa in senso ampio) che essa produce ai protagonisti umani e non.

Il fatto che la cura e il soddisfacimento reciproco di bisogni primari e non caratterizzi strutturalmente la genealogia delle relazioni fra umani e animali da compagnia non è di per sé e immediatamente un'indicazione morale circa le responsabilità umane nei confronti degli animali. Se così fosse si cadrebbe in quell'errore che l'etica filosofica identifica come "fallacia naturalistica", ovvero un'indebita deduzione delle norme da descrizioni (Lealdano 1976). Pur evitando di incorrere in questo errore, tuttavia, la riflessione deve tenere conto dell'orizzonte fattuale, nel momento in cui ci si interroga sulle responsabilità. Le nostre risposte morali, cioè, devono essere consonanti con il mondo. La constatazione del fatto che cura e fiducia caratterizzano il modo in cui le relazioni con gli animali da compagnia si presentano nell'esperienza umana fornisce suggerimenti e vincoli per la riflessione (su questo metodo nell'etica delle relazioni umani/animali: Pollo 2016). L'indicazione principale riguarda l'inevitabilità del legame di fiducia e cura che si instaura in queste relazioni. Un animale domestico da compagnia avrà, in modo più o meno esplicito e consapevole, aspettative nei confronti degli umani

Un'etica
della fiducia
e della cura
per gli animali
da compagnia

Decalogo
dei doveri di
tutela verso
gli animali
da compagnia
da parte
dei proprietari
o detentori

che se ne prendono cura. Tali attese "generano" responsabilità verso gli animali che condividono con noi i nostri ambienti domestici. Una riflessione sull'etica di queste relazioni deve, appunto, muovere da tali aspettative per individuare le responsabilità che da esse si generano. Qui non c'è modo di procedere a un'analisi dettagliata, ma si può sottolineare come il *Decalogo* dia voce proprio a queste responsabilità, configurando il rapporto fra gli animali da compagnia e i loro detentori come una relazione di cura, per l'appunto.

In conclusione, si può avanzare un'osservazione su una questione specifica delle relazioni con gli animali da compagnia che è peculiare del modo in cui molte di queste hanno luogo oggi. Se, infatti, queste relazioni (come tutte le storie evolutive) alla loro origine hanno incontri casuali e non intenzionali fra i nostri antenati e i progenitori degli attuali cani e gatti, oggi tali relazioni sono perlopiù il frutto di decisioni consapevoli degli esseri umani. Fra queste scelte c'è anche la "creazione" di animali cosiddetti "di razza" (anche se la definizione è impropria). Sebbene la selezione artificiale sia parte della lunga storia delle relazioni con gli animali da compagnia e affondi le sue radici nelle epoche in cui questi erano utilizzati per quei compiti che oggi sono parte marginale e residuale di queste interazioni, ciò che va rilevato è come tale processo di selezione sia caratterizzato oggi da "esasperazioni" che comportano in molti casi la nascita di animali esposti a malformazioni e sofferenze. Tali rischi sono prodotti dalla ricerca da parte degli esseri umani di animali che abbiano caratteristiche piacevoli, che suscitino sentimenti che vanno dall'affetto (per animali con spiccati tratti di tipo neotenco) all'orgoglio (per animali, ad esempio, di stazza imponente). Senza dubbio, il fenomeno delle "razze sofferenti" (per usare l'espressione adottata dal Comitato Bioetico per la Veterinaria 2008) può essere visto come il frutto perverso di mode e logiche commerciali. Con un'analisi che guarda più in profondità alle cause più fondamentali, questo fenomeno, tuttavia, può essere considerato come una deviazione di quella dimensione di cura e affettività che caratterizza strutturalmente le nostre relazioni con gli animali da compagnia. Gli stessi sentimenti, infatti, che consentono una relazione adeguata possono essere all'origine di questo genere di pratiche che conducono alla nascita di animali sofferenti. Proprio per tale ragione, i rapporti con gli animali, anche nella dimensione della

compagnia, non possono essere concepiti come sottratti alla riflessione circa le responsabilità che in essi sono implicate. Il caso delle razze sofferenti è esemplare di come, per quanto immediati e spontanei tali rapporti possano apparire nell'esperienza comune (a causa del loro profondo radicamento nella forma di vita umana), essi non possano e non debbano essere sottratti a una riflessione critica che ne riveli tutte le implicazioni morali.

BIBLIOGRAFIA

- Budiansky, Stephen (2004), *L'indole del cane: origini, stravaganze e abitudini del Canis familiaris*, Raffaello Cortina, Milano.
- Colette, Jacob (2004), *La pace tra le bestie*, La Tartaruga, Milano.
- Comitato Bioetico per la Veterinaria (2008), *Il caso delle razze canine sofferenti*, http://www.comitatobioetico-perlaveterinaria.it/docs/Opener.php?fp=files%2FIl_caso_delle_razze_canine_sofferenti_14_12_08.pdf.
- Lecalano, Eugenio (1976), «"Grande divisione", "legge di Hume" e ragionamento in morale», in *Rivista di filosofia*, LXVII, 4, 74-100.
- Pollo, Simone (2016), *Umani e animali: questioni di etica*, Carocci, Roma.
- Shipman, Pat (2011), *The animal connection. A new perspective on what makes us human*, W.W. Norton & Co., New York.